

Il governo si riscopre meridionalista Zone franche e rilancio «cinese» dei porti

Incentivi all'auto-imprenditorialità: stanziamento di 1,3 miliardi su 4 anni con «Resto al Sud»

Corriere della Sera 8 giu 2017 [altre +1](#) Di Dario Di Vico

A Matera nei giorni scorsi il premier Paolo Gentiloni ha fatto addirittura autocritica sull'approccio che negli ultimi venti anni la politica nazionale e la sinistra hanno avuto nei confronti del Meridione. Tutti gli errori commessi dalle classi dirigenti del Sud non giustificano, a detta del presidente del Consiglio, le amnesie di Roma e «la solitudine in cui è stato lasciato il Mezzogiorno». In una giornata di studio e riflessione in cui si è spaziato dai sacri testi di Salvemini e Dorso fino agli investimenti cinesi nella nuova Via della Seta il governo ha varato una linea che, con una battuta, potremmo chiamare «semi-meridionalista». E il semi si giustifica per la discontinuità rispetto ai vecchi strumenti (l'intervento straordinario) e soprattutto perché ad adottarla non è certo un esecutivo che ha davanti a sé una legislatura.

Il segnale però è interessante, però: dopo aver pagato costi più cari del Nord per la Grande Crisi, dopo aver visto nell'ultimo anno una ripresa fatta di consumi, incremento dell'export e turismo, il Sud non sta tenendo lo stesso passo delle regioni settentrionali che in questa prima tranche del 2017 hanno invece preso decisamente un buon ritmo. Nella riproduzione delle disuguaglianze, inoltre, è emerso a Matera anche il tema delle risorse umane che vengono attratte in

quantità notevoli dalle università settentrionali e non rientrano a casa drenando così i talenti migliori.

Gentiloni e De Vincenti, riaprendo a mo' di vaso di Pandora il dibattito sulla questione meridionale, forse avevano ben presente il rischio-nostalgia ovvero che gli amministratori locali presenti, e anche una buona fetta degli studiosi, tornassero in qualche maniera a desiderare — almeno per un giorno — addirittura la rinascita della Cassa del Mezzogiorno. È interessante infatti notare come la frazione dell'opinione pubblica meridionale più pessimista sullo stato dell'economia locale sia anche quella più «filo-cassista» e sia anche più portata a sottolineare «le colpe degli altri». Chi invece guarda con maggiore attenzione alle dinamiche di mercato è quasi sempre più ottimista sulla struttura industriale del Sud ed è portato di più a sottolineare le colpe della società meridionale. Non è un caso che nello stesso giorno del convegno un economista dell'università di Bari, Federico Pirro, abbia pubblicato sulla Gazzetta del Mezzogiorno un puntiglioso elenco di tutte le fabbriche grandi e medie presenti nel Sud.

Le Zone economiche speciali

Dispute intellettuali a parte, l'esercizio migliore è quello di stendere un'agenda degli impegni che si possono prendere. De Vincenti ha garantito che i fondi statali ed europei saranno utilizzati per nuove opere e non per coprire la spesa ordinaria. Grande interesse e speranze sono riposte nei progetti cinesi che riguardano i porti italiani. Matera poi dimostra come l'attrazione di flussi turistici non debba essere legata esclusivamente alle località sul mare ma possa giovare di un «racconto» più sofisticato milioni di stanziamento (su 4 anni) previsto per incentivare l'auto-imprenditorialità al Sud e moderno. Sicuramente poi ci sarà da vedere l'impatto delle Zone economiche speciali, un esperimento che nella Ue è stato autorizzato finora solo in Polonia e che può generare business in particolari aree a vocazione produttiva ed esposte ai mercati internazionali grazie a una combinazione di incentivi fiscali e normativi. Infine — è questa forse l'unica pecca della giornata di Matera — è necessario un maggior coinvolgimento delle grandi imprese private e pubbliche presenti nel Sud a cominciare da Fca passando per Leonardo, General Electric, Sevel, Barilla, Ferrero, Nestlé e via di questo passo. L'obiettivo è quello di verificare la consistenza e l'organizzazione delle filiere di fornitura e di diffondere sul

territorio i migliori standard di cultura industriale e innovazione. Una delle colpe della vecchia Cassa è stata anche quella di aver generato un'industrializzazione «senza sviluppo» e di conseguenza assai fragile.